

# BUSCADERO

🎸 MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK 🎸

N°435 LUGLIO AGOSTO 2020  
ANNO XL € 5.00 - P.I. 10.07.2020

## BOB DYLAN

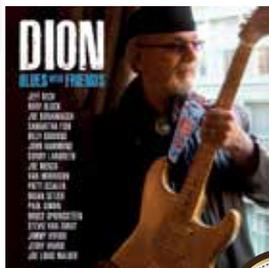
MARY CHAPIN CARPENTER  
JOHNNY CASH  
NEIL YOUNG  
SCOTT FREEMAN  
MARGO PRICE

JAYHAWKS  
PRETENDERS  
RAY LAMONTAGNE  
JIMMY BUFFETT  
DION & FRIENDS  
GRATEFUL DEAD  
FRANK ZAPPA  
NORAH JONES  
ERIC CLAPTON & B.B. KING

ISSN 1827-5540



**DION**  
**BLUES WITH FRIENDS**  
 KEEPING THE BLUES ALIVE  
 ★★½



L'amore per il blues di Dion DiMucci parte da molto lontano, da quando scrisse *The Wanderer* all'inizio degli anni sessanta divenendo un personaggio di spicco nella New York del tempo. Alla base di quella canzone, inno giovanile uscito dalle strade del Bronx, c'erano le classiche dodici battute, anche se, sfruttando il trend del momento, la canzone entrò di diritto nella storia del doo-wop urbano. Già in quel periodo, Dion si cimentava in cover di Willie Dixon, Jimmy Reed, Chuck Berry, Joe Williams come si evince dalla bella raccolta di registrazioni effettuate tra il 1962 ed il 1965 per la Columbia rintracciabile nel CD *Don' Start Me Talkin'* edito nel 2002 dalla Blue Label. Un amore mai scemato quello per il blues, tornato a galla in diverse produzioni del nostro, tra cui il romantico *Bronx In Blue* del 2006. Personaggio molto amato dai colleghi del suo paese, Lou Reed ne fu un fan accanito e lo stesso Springsteen lo cita come uno dei migliori cantanti di sempre, Dion ha attraversato diverse stagioni, alcune decisamente critiche, ma è rimasto integro e fedele alle radici della sua musica, in particolare al blues ed al rock n'roll dei fifties, mantenendo

intatta una voce calda, pulita, espressiva, capace di evocare il fascino antico ma risultando comunque fresca. Ne è dimostrazione questo eccellente tributo al blues realizzato con la presenza di chitarristi e musicisti di grande spicco che se da una parte aggiungono un quid di versatilità al lavoro, dall'altra parte non tolgono a Dion il ruolo di assoluto protagonista, con le sue canzoni e le sue interpretazioni. Diversamente da altri lavori del genere che si ricordano per il lustro degli invitati, qui è Dion a risaltare in tutto il suo valore artistico, con la naturalezza che gli si riconosce nell'offrire una versione del blues diversa, melodica e sfaccettata. L'idea di *Blues With Friends* nasce quando Dion sottopose a Joe Bonamassa il brano *Blues Comin' Home*, ricevendo una risposta entusiasta dal chitarrista, il quale aggiungendovi alcuni sostanziosi ganci elettrici ha arricchito l'appeal del brano. Pur non amando particolarmente Bonamassa devo ammettere che quando mette lo zampino nel materiale altrui (è il caso dei suoi dischi con Beth Hart) la musica si trasforma e se ne avvantaggia. Capita anche in *Blues Comin' Home*, un blues trascinate, immediatamente memorizzabile che possiede le prerogative dell'hit, se le radio lo passassero a tamburo battente, come successe con *Ridin' With The King* di John Hiatt quando lo presero in mano B.B King e Clapton. Roba da arroventare lo stereo dell'auto. Partito da lì, Dion ha inviato alcuni suoi brani di recente composizione e alcuni già archiviati nel

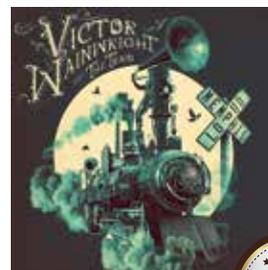
suo songbook, a musicisti amici ricevendo una immediata collaborazione, presenze che hanno contribuito a quelle pennellate in grado di dare colore ai quattordici titoli, tutti di ottima qualità. Il blues sezionato secondo l'approccio rockabilly e swingato di Brian Setzer in *Uptown Number 7*, oppure lo swamp-blues di Sonny Landreth in *I Got The Cure*, il *Bam Bang Boogie* con Billy Gibbons e l'incandescente blues-rock di *What If I Told You* con Samantha Fish, tutto è conforme ad una visione aperta del genere, sotto la direzione del maestro di cerimonia Dion. Tra i brani del passato rispolverati troviamo *Kickin' Child* (faceva parte delle registrazioni per la Columbia), qui rimesso a nuovo con l'apporto del chitarrista Joe Menza, un titolo del 1987 scritto per l'album gospel *Velvet & Steel* rivitalizzato con l'aiuto vocale di Patti Scialfa, la quale a sorpresa si è portata nello studio il marito Springsteen con la Takamine acustica, ed un cimelio del 1962 scritto nell'occasione in cui Dion conobbe Sam Cooke e completato dopo aver visto nel 2019 il film *Green Book*. Oggi quello "spunto" trova definitiva stesura nella delicata ballata *Song For Sam Cooke (Here In America)* eseguita con l'aiuto di Paul Simon. Ma ci sono tanti numeri scritti recentemente con Mik Aquilina nel disco, che stabiliscono l'attualità del progetto. Si va dal romantico e arrangiato country-blues con Jeff Beck di *Can't Start Over Again* allo scoppiettante *My Baby Loves To Boogie* con l'armonica dell'amico John Hammond, il quale divide le parti di slide con Rory Block anche in

*Told You Once In August* creando uno splendido blues rurale nello stile degli Appalachi. Oppure il magnifico duetto con Van Morrison, complice la raffinata chitarra di Joe Louis Walker, nella sincopata *I Got Nothin'*, e le fumose e notturne atmosfere dell'after hour di *Stumbling Blues* con la chitarra di Jimmy Vivino ed il sassofono di Jerry Vivino in contrasto col bluesaccio sporco di rock di *Way Down (I Won't Cry No More)* con l'acida e cruda chitarra di Stevie Van Zandt. Ma al di là degli inviati di lusso, è Dion a far la parte del leone regalando con le canzoni di *Blues with Friends* una dimostrazione di classe, di conoscenza e di vitalità.

Mauro Zambellini

**VICTOR WAINWRIGHT**  
**AND THE TRAIN**

**MEMPHIS LOUD**  
 RUF RECORDS  
 ★★½



Sesto album complessivo, e secondo con i Train dopo l'eccellente disco omonimo di due anni fa, per Victor Wainwright, da Savannah, Georgia, piccolo genietto o grande artigiano, a seconda dei punti di vista, portatore sano di musica roots del Sud degli States, uno stile che spazia con assoluta nonchalance dal blues, financo il jump blues, passando per il big band swing, il rock and roll, le ballate ora jazz e notturne, ora ma-

linconiche, una abbondante ragione di Gumbo da New Orleans, il R&B e il soul di Memphis, ricordati nel titolo del CD e qualsiasi altro genere gli passi per la testa, boogie woogie, barrelhouse, gospel, voi li pensate, lui e la sua band li eseguono. Band che è rimasta invariata anche in questo nuovo *Memphis Loud*, per la famosa equazione "squadra vincente non si cambia": ed ecco la solida, pimpante e raffinata sezione ritmica con Billy Dean alla batteria e Terrence Grayson al basso, Pat Harrington e Greg Gumpel alla chitarra (in un paio di brani anche Monster Mike Welch), e qualora serva anche il co-produttore dell'album Dave Gross, una piccola ma efficiente sezione fiati con Mark Earley sax e Doug Woolverton alla tromba, qualche altro ospite sparso ad armonica, organo e percussioni, oltre ad una nutrita pattuglia di "vocalist" aggiunti: forse potrebbero essere dati superflui, ma sono essenziali per la perfetta equazione sonora che se ne ricava. Il nostro amico, oltre ad essere possessore di una voce duttile e malleabile, in grado di spaziare in timbriche che, come ricordavo recensendo il disco precedente, possono ricordare Dr. John, Leon Russell, Fats Domino, Little Richard, è anche, alla pari degli illustri colleghi appena citati, un organista, e soprattutto un pianista, sopraffino, vincitore non a caso del Pinetop Perkins Award, ma efficiente anche a piano elettrico e all'occorrenza lap steel e mellotron. Se aggiungiamo che anche come autore non scherza, considerato che firma come Victor Lawton Wainwri-